

La Russia come attore indispensabile nella politica mondiale

*Andrej Volodin**

Parole chiave: *bipolarismo, Russia, multipolarismo*

1. Introduzione

Gli ultimi due decenni hanno posto alla comunità scientifica e politica internazionale un compito arduo di natura duplice: da una parte la necessità di descrivere, attraverso un paradigma adeguato, il processo di formazione d'un nuovo sistema mondiale successivo al crollo dell'URSS; dall'altra parte il tentativo di indirizzare, con l'ausilio della diplomazia, il nuovo corso degli eventi verso un ordinamento globale qualitativamente diverso. Numerose sono state le chiavi di lettura della situazione internazionale post-Guerra Fredda (Berger, Huntington, 2002; Dunning, 2003; Legrain, 2002; Nayyar, 2002; Stiglitz, 2002). Nelle pagine che seguono, tenterò di fornire una specifica interpretazione circa le prospettive della Russia nel nuovo contesto mondiale.

Com'è ben noto, un mutamento epocale nella politica internazionale, che ha avuto influenza sul suo successivo sviluppo, è stato il crollo – o per meglio dire l'autodistruzione – dell'Unione Sovietica. Molto meno evidente all'occhio dell'osservatore esterno, ma non meno notevole e significativo, è stata altresì la trasformazione del paradigma della “società borghese” (oppure, come l'ha chiamato Samir Amin, il “progetto mondiale di uno Stato sociale”). Come risultato inevitabile, questi due processi diversi hanno comportato l'abbandono del principio di competitività nello sviluppo del genere umano, lasciando così il sistema mondiale senza la sua principale fonte d'azione.

Durante gli anni Novanta non venne dato il giusto peso a questi due fattori e la dialettica dello sviluppo mondiale fu sostituita dal concetto di “fine della storia”. Il risveglio da questo sogno è avvenuto con la crisi economica mondiale del 2008-2009, quando i segni del declino della “civiltà occidentale” si sono iniziati a mostrare con sempre maggiore chiarezza.

Tuttavia, lo stallo nello sviluppo mondiale non dipende solo dalla crisi dell'Occidente e dall'autodistruzione dell'Unione Sovietica. Bisogna ricordare che nella medesima struttura sociale si nascondono elementi del suo futuro sviluppo e, nello stesso tempo, una serie di fattori che contengono i “semi della sua destabilizzazione”. Un chiaro elemento destabilizzante del sistema mondiale è stata l'autodistruzione del sistema bipolare, che aveva il compito di creare un necessario elemento dialettico nello sviluppo mondiale tramite

* Mosca, Accademia delle Scienze, Russia.

la competizione tra due sistemi socio-politici diversi. Si potrebbe, in effetti, affermare che l'umanità si è evoluta nel corso dei secoli grazie al comprovato principio "dell'unione nella diversità", anche se, dopo la Seconda Guerra Mondiale, questi due elementi furono garantiti dal duro confronto tra le due superpotenze, contribuendo al contempo a sopprimere i conflitti nelle rispettive "zone d'influenza". Si è andato a creare, così, un peculiare consenso "bipartisan" sulle conseguenze delle azioni delle due potenze in qualsiasi parte del globo.

2. *Alle radici dell'attuale instabilità del regime di relazioni internazionali*

La storia, e specificatamente la storia della diplomazia, dimostra come il passaggio da un "regime di relazioni internazionali" a un altro debba essere accompagnato dal consenso dei principali soggetti che ne fanno parte. Questo consenso deve riguardare sia la direzione lungo-temporale dello sviluppo dell'umanità, sia la struttura gerarchica del nuovo sistema. Bisogna constatare, quindi, che l'attuale situazione caotica a livello globale è la diretta conseguenza dell'assenza del necessario lavoro di preparazione e della formazione del consenso intorno a questi due punti¹.

Com'è noto, ogni fenomeno richiede la sua necessaria giustificazione ideologica; non è esclusa da quest'assunto la politica mondiale. Dal punto di vista dello sviluppo organizzativo-istituzionale, a cavallo tra il XX e il XXI secolo, l'umanità è entrata nel periodo più duro e rischioso del suo sviluppo. La risposta più comune al perché di tale affermazione è considerata la formazione di un netto divario tra la crescente complessità dei problemi mondiali (riformulazione del sistema mondiale dopo la scomparsa del mondo bipolare, accelerazione delle dinamiche demografiche nella regione islamica, presenza di conflitti locali e regionali con un potenzialmente alto livello di intensità, ripetuti tentativi da parte dell'*élite* politica ed economica di un solo paese di imporre il concetto di "unipolarità" ad un mondo sempre più complesso e diversificato, per non parlare dei soliti problemi della crescita e dello sviluppo di una grande parte del pianeta, rimasti non risolti nei decenni passati ecc.) e la reazione dell'*élite* politica alla radicalizzazione di essi.

Tali contraddizioni, di regola, si traducono in grandi esplosioni, tanto più che anche le capacità intellettuali dell'*élite* governante hanno subito un notevole degrado, se paragonate con quelle degli anni '70-'80 del secolo scorso. Questo appare evidente in particolare in un approccio piuttosto semplicistico alle questioni di politica economica, che richiedono, invece, una preparazione specifica ("riforma del capitalismo", in contrasto con l'approccio volontaristico di Reagan-Thatcher e dei loro sostenitori, riorganizzazione dell'Unione Sovietica tramite una serie di misure volte alla trasformazione della società e dello Stato che vadano oltre alla semplice privatizzazione della proprietà sta-

¹ Discutere della "situazione critica del mondo" o della "crisi del socialismo mondiale" non è del tutto attuale, perché in passato l'*élite* politica si è trovata diverse volte di fronte a simili situazioni.

tale, particolare attenzione per i paesi in via di sviluppo, in generale, e per il mondo islamico, in particolare). Tutti questi “compiti” non sono stati svolti in maniera diligente, ed ora la comunità internazionale è costretta a raccogliere i frutti della propria negligenza (Saul, 2005).

Walt Rostow (1916-2003), autorevole esponente della sociologia contemporanea, in alcune opere era particolarmente scettico a riguardo della nozione di “superpotenza”, sottolineandone la natura propagandistica (Rostow, 1960, 1978). Come ha dimostrato la storia mondiale, infatti, governare l'umanità da un unico “centro” è impossibile (nonostante l'ausilio di alleati molto leali). Proprio per questo, in uno dei suoi ultimi articoli, Rostow aveva proposto l'idea di “potenza di margine critico” (*power of critical margin*, Rostow, 1998), il significato della quale venne interpretato dagli Stati Uniti più o meno in questo modo: gli Stati Uniti d'America rimangono la potenza *primus inter pares* (prima tra pari) e la loro missione storica appare quella di guidare il trend dello sviluppo mondiale, promuovendo il progresso dell'umanità (Crouzet, Clesse, 2003, p. 273).

Tuttavia, già la “spedizione” in Iraq nel 2003 ha dimostrato come la classe dirigente nordamericana stesse in verità cercando di salvaguardare la propria posizione a livello mondiale, guidata da una logica puramente politico-militare. Gli effetti controproducenti di una simile logica e di simili azioni divennero ben presto evidenti.

La crisi del 2008-2009 dimostra che gli Stati Uniti stanno perdendo la loro posizione mondiale e che questo processo potrebbe assumere presto un carattere irreversibile; tuttavia questa semplice considerazione non appare ancora del tutto evidente all'intera classe dirigente nordamericana. Evidentemente proprio per questo sono state adottate alcune iniziative controproducenti in politica estera (seppur con una partecipazione indiretta degli Stati Uniti), come, ad esempio, il rovesciamento del regime di Gheddafi in Libia. Continua, inoltre, la “crisi siriana” che ha l'effetto di minare la posizione internazionale di alleati strategici degli Stati Uniti, come Israele e Turchia.

Contemporaneamente però si sta lentamente sviluppando negli USA, anche se ancora solamente all'interno di una ristretta *élite* intellettuale, la consapevolezza che il perseguimento di una simile politica internazionale potrebbe significare la perdita della posizione geopolitica nordamericana a livello globale, considerando anche il fatto che, fino ad ora, nessuno è mai riuscito ad abbandonare l'Afghanistan senza subire ripercussioni negative per la propria autorità a livello internazionale (Impero Britannico, Unione Sovietica). A dire il vero, gli Inglesi, nella loro fuoriuscita dall'Afghanistan, avevano alle spalle l'India Britannica, mentre i militari sovietici avevano ancora a loro disposizione le strutture dell'Unione Sovietica. Questa volta, sia da un punto di vista tecnico-materiale sia da quello socio-politico la fuoriuscita dall'Afghanistan si prospetta essere caratterizzata da innumerevoli difficoltà. Queste complicazioni saranno molto probabilmente ulteriormente acuite dall'attività e dalla trasformazione in un vero e proprio movimento politico del radicalismo islamico, particolarmente radicato in uno spazio ter-

ritoriale piuttosto ampio, compreso tra le coste dell'Atlantico e gli attuali territori del Pakistan e dell'Afghanistan. (Inoltre, se fossero corrette le stime dei politologi indiani a riguardo del 25% della popolazione del paese, allora anche la "più grande democrazia del mondo", in un modo o nell'altro, non sarebbe immune dal processo del "risveglio politico" dell'Islam).

Quanto sottolineato finora è sufficiente per poter affermare che il blocco politico-militare della NATO appare difficilmente in grado di far fronte ad una minaccia di simile portata, tanto più che la situazione è ulteriormente complicata dalla necessità di salvaguardare la posizione di Israele e dei propri "alleati strategici" nel Golfo Persico – Arabia Saudita e le altre "petromonarchie" della regione.

3. *Quale ordine mondiale dopo la fine del bipolarismo e il fallimento dell'unipolarismo?*

Il processo storico appare oggettivo e la sua oggettività si trova proprio nel fatto che il circolo dei principali "attori" della politica mondiale si sta inesorabilmente allargando. Credo che la locuzione di Walt Rostow, "potenza di margine critico" (*power of critical margin*), serva a fissare il "nuovo carattere" dell'umanità, incapace di sopportare "l'addio" al bipolarismo e in continua ricerca di una nuova forma organizzativa del mondo, il quale a sua volta appare sempre più colpito da una profonda crisi con conseguenze ben più gravi, anche rispetto alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Nemmeno le definizioni accademiche del tipo di "unipolarità" sono in grado di modificare le basi portanti dell'ordine mondiale del XXI secolo, le quali hanno chiaramente bisogno di: a) fondamentalmente nuove basi organizzative; b) un importante allargamento del circolo degli attori attivi nel processo decisionale mondiale; c) fine dell'unilateralità decisionale di alcune potenze (soprattutto quelle che stanno vivendo difficoltà socio-economiche a lungo termine) sulle altre. Il principio guida di un simile nuovo ordine mondiale diventerà inevitabilmente il concetto di "unità nella diversità".

Infine va sottolineato come, dal momento del crollo dell'Unione Sovietica, cambiamenti molto importanti hanno caratterizzato la politica mondiale. Il contenuto di questi cambiamenti potrebbe essere generalmente sintetizzato nei seguenti punti.

Primo, c'è stata la scomparsa dalla scena della geopolitica mondiale degli imperi coloniali "tradizionali" di Gran Bretagna e Francia². Attualmente sia la Francia sia la Gran Bretagna possono essere considerati come attori importanti in Europa Occidentale, ma non come "giocatori autonomi" della politica internazionale.

Secondo, è cresciuto il livello di conflittualità (anche se questa ha, in effetti, un carattere dialettico) nelle relazioni tra gli Stati Uniti d'America e la

² Sebbene la disintegrazione dell'Unione Sovietica abbia messo in ombra questo processo, gli avvenimenti nel mondo arabo occidentale, soprattutto in Libia e Siria, hanno accentuato questo percorso rendendolo irreversibile.

Cina da una parte, e tra quest'ultima e l'India dall'altra. Sebbene questa conflittualità venga bilanciata dalla cooperazione in altre sfere politiche, la traiettoria e il futuro dei rapporti reciproci in questo "triangolo" sono ancora difficili da prevedere e analizzare.

Terzo, la profonda, protratta e irrisolta crisi dell'Unione Europea inizia a creare nuove linee di divisione socio-economica (esistenti già storicamente in termini di diversi modelli di organizzazione della società) all'interno dell'unione, contribuendo a mettere in discussione non solo "l'idea europea", ma anche il concetto stesso dell'integrazione politica del continente.

Quarto, continua il riallineamento di potere in politica mondiale che comporta una progressiva diversificazione del sistema stesso. Non si tratta tanto del "tramonto dell'Europa" (e dell'Occidente più in generale), quanto piuttosto di una decisiva redistribuzione di potere all'interno della gerarchia geopolitica mondiale. Questo non significa una costruzione artificiale di comunità geopolitiche astratte (come è stato in passato il Movimento dei Paesi non Allineati), ma la comparsa di un gruppo di Stati – di veri e propri soggetti reali della politica internazionale – pronti a difendere i propri interessi all'interno del nuovo sistema internazionale. Tra questi possiamo citare ad esempio: Brasile, India, Egitto (nonostante i numerosi problemi interni), Argentina, Venezuela, Messico (nonostante la prossimità geografica con gli Stati Uniti), Iran, Turchia (ora scossa da una crisi interna), Indonesia e altri. Vedendo chiaramente la distruzione del mondo "unipolare" e un progressivo indebolimento degli Stati Uniti e dell'Occidente più in generale, questo nuovo gruppo di paesi ha iniziato ad articolare con attenzione i propri interessi in politica estera, spesso in contrapposizione con quelli dell'Occidente. Conseguenza inevitabile di questo processo generale sarà la comparsa di un "secondo livello" di Stati con un certo grado d'influenza, con il compito di mantenere in equilibrio questo neonato sistema mondiale. Se a questo "secondo cerchio concentrico all'interno del sistema" possiamo attribuire alcuni degli Stati sopra citati, il "primo livello" del nuovo sistema mondiale, secondo l'opinione di chi scrive, è composto da: Brasile (con la sua doppia identità), Stati Uniti d'America, Europa Occidentale³, Russia, India, Cina e Giappone⁴. La comparsa di questi "due livelli" di Stati è in grado di rendere il sistema internazionale più elastico e soprattutto di restituire alla politica internazionale quello che le è mancato negli ultimi 20 anni – la prevedibilità dei comportamenti. Molti Stati sono particolarmente sensibili a questi cambiamenti del sistema internazionale, dato che sono spesso stati soggetti in maniera negativa all'imprevedibilità della situazione mondiale.

Tali mutamenti sono stati recepiti in modo originale da uno dei corifei della geopolitica contemporanea, Dilip Hiro (2010, pp. 5-6), che ha scritto:

³ L'Unione Europea non è vista come un'entità politica unitaria, per motivi economici e politico-militari, ma piuttosto come un progetto rimasto solo sulla carta.

⁴ Da notare che una simile classificazione è comunemente presa in esame anche dagli esperti occidentali delle relazioni internazionali.

My thesis stands apart in several ways from that of others who have analyzed the emerging international order. *After Empire* does not revolve around America. Nor is it dialectical- the United States versus China, the West against Asia, or democracies versus autocracies. The developments have cumulatively led to an international order with multiple poles, cooperating and competing with one another, with no single pole being allowed to act as a hegemonic power. Quite simply, the age- old balance of power is back at work.

Mi si consenta di obiettare all'autorevole studioso che la fine dell'unipolarismo non implica affatto la scomparsa della dialettica internazionale, ma semplicemente la sua riformulazione in forme nuove e assai più complesse. Lo studio di tali forme, degli infiniti intrecci e interrelazioni che esse generano, costituisce esattamente la sfida a cui sono chiamati tutti coloro che si pongono l'obiettivo di comprendere lo sviluppo della politica mondiale.

Quinto, uno dei continenti, l'Africa, sembra tutt'ora escluso dal processo di sviluppo mondiale. Se da una parte lo sfruttamento delle risorse di questo continente, basato sul modello coloniale, appare inefficace e controproducente, dall'altro sempre più organizzazioni internazionali, tra cui anche l'ONU, sottolineano l'inefficienza dei metodi nel campo degli aiuti allo sviluppo. In queste condizioni, appare necessaria una politica coordinata di assistenza ai paesi africani e alle regioni più povere del mondo in generale. La mancata realizzazione di questa politica rischierebbe di rendere il "continente nero" una costante fonte di minaccia per il Nord del mondo, inondando i paesi occidentali di rifugiati, aumentandone il livello di criminalità organizzata (compreso il traffico di droga), e rischiando di diffondere nuovamente le gravi malattie debellate ormai da secoli dal territorio "nord-atlantico".

In ultimo, l'inefficienza dell'ONU ha acquisito ormai un carattere cronico. Analizzando questo processo con uno sguardo storico, appare evidente come l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia esaurito quelle risorse che aveva a disposizione nel momento della sua creazione. In effetti, la creazione dei regimi internazionali necessita di un accordo tra le potenze più influenti a riguardo dei principi basilari dell'ordine mondiale e della gerarchia dei suoi membri – sia quelli principali sia quelli secondari. Attualmente, la distruzione dei principi elaborati a Jalta e a Potsdam, come risultato della disintegrazione del sistema bipolare, unita all'impossibilità di formare un mondo unipolare, rendono necessaria la creazione di un "nuovo" consenso globale, che debba necessariamente tener conto delle condizioni formatesi nel dopoguerra e nel periodo successivo alla fine della "Guerra Fredda".

4. *Il ruolo della Russia*

Le circostanze e i concetti elencati sopra hanno il compito di "evidenziare" il ruolo della Russia nel sistema che si è andato a creare in seguito alla fine del bipolarismo:

- a) La Russia, pur vedendo indebolita la propria posizione in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, ha beneficiato di una combinazione favorevole di circostanze (e in particolare la diversificazione generale del sistema nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, per rafforzare la quale, paradossalmente, un importante fattore è stato proprio la scomparsa dell'Unione Sovietica) che le hanno permesso di mantenere la propria posizione all'interno del circolo delle potenze più influenti a livello mondiale. In questo gruppo oltre alla Russia rientrano Brasile, Stati Uniti, Europa Occidentale (nella sua incarnazione collettiva del nucleo storico dell'Unione), India, Cina e Giappone. La sua posizione geografica a cavallo tra due continenti (1/7 della superficie terrestre), il grande potenziale delle risorse naturali, l'interazione costante con le altre due potenze euroasiatiche, un persistente potenziale intellettuale e spirituale – tutti questi elementi hanno permesso alla Russia di ottenere alcuni importanti risultati in politica estera, che comprende anche la sua politica energetica. Inoltre, la società russa sta lentamente maturando la consapevolezza che l'accelerazione della crescita economica (6-7%) permette al paese di allontanarsi dal pericolo di diventare la periferia del sistema mondiale.
- b) Si sta verificando un cambiamento fondamentale nello sviluppo geopolitico dell'umanità. Uno dei tratti salienti di questo cambiamento è la fine dello storico vantaggio geopolitico che possedevano le "potenze marittime" (Gran Bretagna prima e Stati Uniti poi) sulle "potenze continentali" (Cina, India, Brasile e Russia). Attualmente, in virtù delle loro dimensioni "continentali" e della favorevole posizione geografica, le "potenze di terra" hanno il controllo sulle vie di comunicazione terrestri (e in parte su quelle aeree) e sono in grado, in caso di circostanze particolarmente sfavorevoli, di evitare di utilizzare le tradizionali vie di comunicazione marittima⁵.
- c) Nello sviluppo del sistema mondiale si è verificata una nuova, particolare tendenza. La situazione di stallo che si è andata a creare nel sistema internazionale (la crisi economica che non sembra possa essere superata in maniera rapida, la difficoltà nella formazione e nell'organizzazione di un sistema mondiale multipolare e l'insostenibilità di un sistema unipolare, oltre all'incertezza sui contorni e sulle basi del sistema stesso) ha spinto i governi delle "potenze continentali" di "primo livello" (compresa la Russia) a cercare di massimizzare il proprio potenziale economico, tecnico e intellettuale che risultava ancora non sfruttato (o, meglio, sotto-sfruttato). Questa politica socio-economica dovrebbe permettere a questi paesi di avvicinarsi notevolmente ai "leader tradizionali" dell'economia mondiale (USA, Europa Occidentale e Giappone). Parallelamente si sta sviluppando una tendenza simile (processo definito come "corsa allo sviluppo") anche tra gli Stati di "secondo livello" o "nuovi leader regionali", l'obiettivo principale dei quali diventa quello di consolidare la propria posizione geopolitica all'interno dei quadranti di loro interesse e competenza (Egitto, Iran, Turchia,

⁵ Una simile politica ai giorni nostri è più attivamente praticata dalla Cina.

Indonesia, Venezuela, Argentina, Sud Africa, Nigeria). Questo tipo di competizione tra Stati, prima di tutto a livello dei rapporti socio-economici, potrà permettere di allargare concretamente il circolo degli attori attivi in politica internazionale, avvicinando in questo modo il sistema globale a una concreta multipolarità. Proprio questo processo potrebbe rendere, inoltre, il mondo realmente interdipendente e prevedibile, superando quel “vicolo cieco” da cui l’umanità non riesce ad uscire ormai da alcuni anni.

Lo sviluppo delle nuove “potenze continentali” e dei nuovi “*leader* regionali” è possibile solo in un ambiente internazionale privo di conflitti, pur non escludendo, ovviamente, un’interazione dialettica tra cooperazione e competizione. Solo grazie all’adesione al principio di “unità nella diversità” l’umanità sarà capace di intraprendere di nuovo la strada del progresso. Ogni tipo di politica neocoloniale, camuffata in qualsivoglia modo, rappresenta una minaccia non solo per i responsabili di tali azioni, ma anche per l’intero sistema mondiale (come gli avvenimenti del 2011-2012 hanno chiaramente dimostrato).

5. Conclusioni

Dato questo quadro generale, sorgono almeno due considerazioni, rilevanti per lo sviluppo generale del sistema mondiale, connesse con la politica estera russa e con la sua concreta realizzazione.

In primo luogo, l’esperienza di Stati che hanno conosciuto un tardivo periodo di industrializzazione e sviluppo (Germania, Giappone e Italia, e altri modelli che imitano questi Stati) ha dimostrato che: gli obiettivi di politica estera (e precisamente la salvaguardia della propria sovranità e l’affermazione della propria presenza tra i *leader* mondiali a livello economico e politico) spingono il circolo dirigente del governo di questi Stati a intraprendere una concreta trasformazione sociale, attribuendo particolare attenzione, nello specifico, al settore tecnico-scientifico dell’economia. Anche la Russia non può non intraprendere questo percorso di trasformazione, considerando che rappresenta l’unica strada possibile per ritornare nella comunità degli Stati industrializzati.

In secondo luogo, l’esperienza tedesca, giapponese, italiana, e attualmente anche quella di alcuni Stati della regione Nord-Est asiatica, dimostrano l’efficacia di una programmazione strategica dello sviluppo dell’economia nazionale, che, nell’ambito del “capitalismo non ortodosso” e appoggiandosi al concetto di “*developmental state*” è in grado di ammorbidire gli *shock* delle crisi economiche mondiali e mantenere un ritmo costante (e politicamente sicuro) di sviluppo (Nayar, 2007).

In ultimo, la politica estera della Federazione Russa deve possedere un carattere di tipo egoistico. Questo significa che nella condotta in ambito internazionale si devono seguire in primo luogo i propri interessi. Un “interesse egoistico”, nella situazione attuale, è rappresentato dalle questioni che riguardano lo sviluppo interno del paese e la sua crescita a livello industriale

e tecnico-scientifico. Proprio partendo da questo fondamentale presupposto si deve formare la gerarchia dei partner esteri della Russia, in cui gli imperativi geopolitici devono svolgere un ruolo costante e determinante. Agendo in questo modo in maniera sistematica la Russia sarà in grado di farsi comprendere sia dalle potenze pragmatiche del mondo occidentale, sia da quelle calcolatrici della parte orientale del pianeta.

Solo grazie a questo modo di agire la Russia potrà, se non diventare direttamente il leader della politica mondiale, rafforzare il proprio ruolo di “equilibratore necessario” lungo la tortuosa strada che conduce da un disintegrato sistema “unipolare” verso un concreto sistema “multipolare” (poli-centrico).

(Traduzione dal russo di Oleksiy Bondarenko)

Bibliografia

- BERGER P., HUNTINGTON S. P., *Many Globalizations. Cultural Diversity in the Contemporary World*, New York, Oxford University Press, 2002.
- CROUZET F., CLESSE A., *Leading the World Economically*, Amsterdam, Dutch University Press, 2003.
- DUNNING J. H. (a cura di), *Making Globalization Good. Moral Challenges of Global Capitalism*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- HIRO D., *After Empire. The Birth of a Multipolar World*, New York, Nation Books, 2010.
- LEGRAIN Ph., *Open World: the Truth About Globalization*, London, Abacus, 2002.
- NAYAR B. R., *The Geopolitics of Globalization. The Consequences for Development*, New Delhi, Oxford University Press, 2007.
- NAYYAR D. (a cura di), *Governing Globalization. Issues and Institutions*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2002.
- ROSTOW W. W., *The United States in the World Arena: an Essay in Recent History*, New York, Harper & Brothers, 1960.
- ROSTOW W. W., *The World Economy: history and prospect*, London, Macmillan, 1978.
- ROSTOW W. W., *The Great Population Spike and After*, New York, Oxford University Press, 1998.
- SAUL J. R., *The Collapse of Globalism and the Reinvention of the World*, London, Penguin Books, 2005.
- STIGLITZ J., *Globalization and its Discontents*, London, Allen Lane, 2002.

Russia as an essential actor for global politics

The end of the bipolar system, with its competitive charge between the two blocs, started a phase of stasis in the global system. Furthermore, the new global system is chaotic because of the lack of a preparatory and consensual work supporting the transition from the earlier regime of international relations. The US-driven North-Atlantic bloc is losing its hegemony and a new ensemble of States looking for a greater role for themselves is appearing on the international scene. If the first level of States is composed by the United States, the Western Europe, Russia, China, Japan, India and Brazil, the second is composed by Egypt, Venezuela, Argentina, Indonesia, Turkey and other more. In this context, Russia has the essential role of “equalizer”, while waiting for the completion of a multipolar order.

La Russie comme actrice essentielle pour la politique mondiale

La fin du système bipolaire, avec sa charge compétitive entre les deux blocs, a inauguré une phase de stase dans le système mondial. Le nouveau système mondiale est, en plus, chaotique, parce qu'est manqué un travail préparatoire et consensuel qui favorisait la transition depuis le système de relations internationales précédent. Le bloc nord-atlantique mené par les USA est en train de perdre sa suprématie et sur la scène internationale va se présenter un ensemble nouveau d'Etats qui désirent un rôle majeure pour eux-mêmes. Si le premier niveau d'Etats est composé par les USA, l'Europe Occidentale, la Russie, la Chine, le Japon, l'Inde et le Brésil, le deuxième est composé par l'Egypte, le Venezuela, l'Argentine, l'Indonésie, la Turquie et autre encore. Dans ce contexte, la Russie a le rôle indispensable de «balanceur», en attendant la complétion d'un ordre multipolaire.